

Le Rsu: "Publiacqua, ecco dove sta l'origine dei mali"

«Il know how dei lavoratori mortificato e l'appaltone che ha spazzato via le piccole aziende di manutenzione»

«UN'ORGANIZZAZIONE 2.0 eccessivamente spinta che mortifica il know how dei singoli lavoratori, l'appaltone al massimo ribasso che ha spazzato via le piccole aziende locali di manutenzione per dare spazio a due colossi e il progressivo smantellamento del presidio agli impianti dei turnisti h24: l'origine dei mali di Publiacqua è anche in questo». Lo sostiene il delegato Rsu della società pubblico-privata dell'acqua, Luciano D'Antonio, che mette all'indice la riorganizzazione aziendale iniziata 4 anni fa.

Primo bersaglio della critica sindacale è il Wfm di Publiacqua, che sta per Work force management. Il progetto ha come obiettivo l'ottimizzazione dei processi di gestione operativa delle reti e degli impianti attraverso l'uso della leva tecnologica, ovvero di tutti quei sistemi di mobilità, posizionamento geografico, ottimizzazione dei tempi di viaggio e di scambio informazioni che permettono decisioni snelle e eliminano l'utilizzo di documentazione cartacea. «È un modello che funziona per l'attività commerciale, ma è un disastro per quella operativa», sostiene d'Antonio. «La conseguenza di questa riorganizzazione è che il lavoratore Publiacqua non ha più, di fatto, una sede di lavoro. Riceve a casa, sul portatile, le indicazioni sul luogo dove operare che può essere a decine di chilometri di distanza dalla zona dove lui ha maturato competenze e conoscenze. Può capitare, così, che chi conosce palmo a palmo la rete della montagna pistoiese, venga spedito a fare un intervento a Terranuova Bracciolini dove non ha mai lavorato. Potrà sembrare anacronistico, ma in realtà in questo modo si perde quel fondamentale elemento artigianale del lavoro che ha un suo valore anche ai tem-

pi dell'economia 2.0, perché ogni impianto ha una sua storia e le sue peculiarità, ed è importante che l'operatore le conosca bene. Non va bene il modello per cui tutti devono saper far tutto. Comporta perdita di professionalità e mortifica un patrimonio fondamentale per chi opera nel comparto idrico, ovvero la conoscenza del territorio, di reti e impianti».

Si interseca con questo il secondo punto della critica sindacale della sigla di base. Ovvero "l'appaltone" al massimo ribasso che ha esternalizzato gran parte dei servizi a due grosse società, arrivate a sostituire una miriade di piccole ditte locali. «È una gara da 32 milioni di euro, il nuovo regime funziona da due anni», dice d'Antonio. «Il territorio di competenza di Publiacqua è stato diviso in due aree, una a nord e una sud, dove il servizio è stato appaltato rispettivamente ad una storica cooperativa rossa emiliana e ad un'azienda fiorentina. Le cose non funzionano co-

me dovrebbero, si ricorre al subappalto».

Infine, terzo punto, c'è il superamento del presidio di importanti impianti attraverso l'abolizione della presenza dei turnisti 24 ore su 24 per affidarsi esclusivamente al telecontrollo a distanza. «È grave che ciò sia già avvenuto per impianti di un certo rilievo, come quello di Mantignano, che pompa 500 litri al secondo. In prospettiva, dal primo luglio, passerà sotto il telecontrollo anche l'impianto di Figline Valdarno, che è più piccolo, pompa 120 litri al secondo, ma ha una sua sensibilità strategica».

«Questa nuova organizzazione del lavoro, voluta dal socio privato — conclude il sindacato di base — è già costata in bolletta ai cittadini oltre 15 milioni di euro e a breve potrebbe essere cestinata passando sotto il partner privato con il nuovo mega progetto da milioni di euro di spesa Acea 2.0».

(ma.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Le squadre non hanno più sede di lavoro: ricevono sul portatile le indicazioni di dove fare l'intervento
”

